



col maör

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A.N.A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

COL MAÖR
N.6 - XXXIV
DICEMBRE 1997

Il Presidente
Mario Dell'Eva
Direttore Responsabile:
Adriano Padrin
Tip. Nero su bianco - Belluno

PACE E BENE

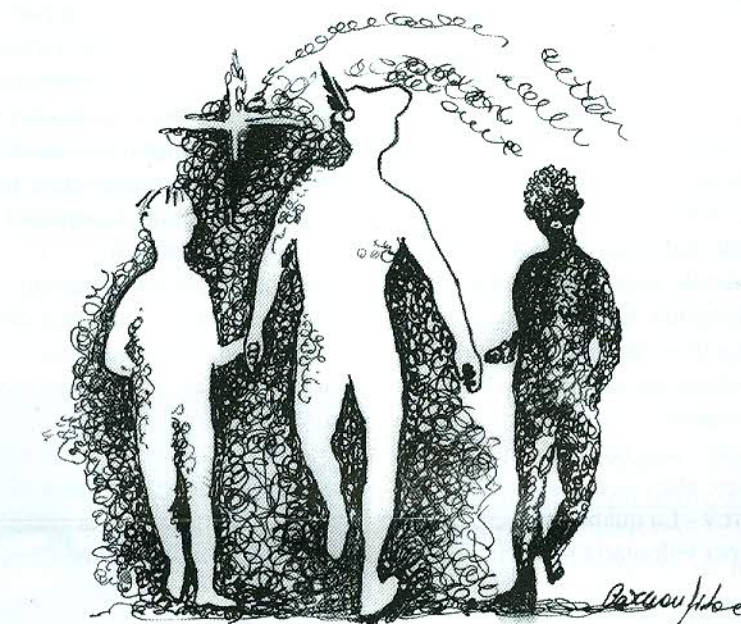
Nelle varie ricorrenze della vita e nelle solennità annuali è consuetudine lo scambio degli auguri. E' quindi mio dovere, sia come presidente della nostra Sezione Alpini, sia come corresponsabile di questo giornale, inviare da queste pagine un augurio cordiale per il vicino Natale e il nuovo anno ormai imminente.

"Pace e bene", esordì il Padre Priore dei Cappuccini di Mussoi, ringraziando per l'assegnazione del premio di San Martino del Comune di Belluno a quella comunità tanto benemerita di frati.

"Pace e bene" ci sentiamo, di ripetere, cominciando da QUELLI PIU' LONTANI, le nostre Sezioni dell'Australia, dell'Africa, dell'America del Nord e di quella Latina, per finire con quelle a noi più vicine dell'Europa;

Un augurio affettuoso al presidente LEONARDO CAPRIOLI, che il Padreterno gli dia salute e forza per sopportare le amarezze di duri e ingiustificati attacchi dall'interno e dall'esterno della nostra Associazione;

un augurio a tutti i GIORNALI ALPINI, di buona continuazione, specie quelli più modesti ancora



Buon Natale, bimbi del mondo...

ciclostilati o fotocopati;
A TUTTE LE SEZIONI A.N.A. D'ITALIA, un augurio proiettato nel futuro che si presenta difficile e incerto;

"Pace e bene" ai NOSTRI GRUPPI ALPINI, affinché nei rapporti fra soci e in quelli di vicinato trovino la necessaria serenità, comprensione e collaborazione;

AI MIEI COLLABORATORI del Consiglio Direttivo, con tutta la mia gratitudine affettuosa per l'aiuto e il sostegno che mi hanno dato e certamente mi daranno;
AGLI AMICI DEL MIO GRUPPO di Salce che da 34 anni condividono gioie, dolori e soddisfazioni, con un affettuoso incitamento ai giovani: "siate vicini e collabo-

rate";

A TUTTI I FEDELI LETTORI e generosi sostenitori di "Col Maör" in Italia e all'Estero, ringraziandoli per la costante simpatia con cui accolgono il nostro giornale;

ALLE GENTI DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE un augurio di solidarietà che Gesù Bambino vi porti un po' di serenità e tanta, tanta Fiducia nella rinascita;

ALLE FORZE DELL'ORDINE, alle Autorità civili, religiose e politiche, con un incitamento ad avere innanzitutto e soprattutto il senso del dovere e la coscienza del bene della collettività, del cittadino; ALLE FORZE ARMATE, alle Truppe Alpine, ai reparti della nostra Città e provincia, con l'augurio di serenità e sicurezza, sperando che gli Alti Comandi possano avere idee ben chiare per l'avvenire e che il "pace e bene" non suoni "riposi in pace" per la nostra specialità degli Alpini;
UN AUGURIO infine alle nostre famiglie di pace, tranquillità e prosperità, con un grazie grosso così alle mogli che ci comprendono, ci sostengono e ...ci sopportano.

GRAZIE PACE E BENE!

Mario Dell'Eva

STATUTO: I NOSTRI OBBLIGHI

Serpeggia fra i nostri soci e anche fra i dirigenti un senso di insofferenza, di inquietudine "politica", di prese di posizione men che corrette nei confronti della presidenza nazionale della nostra Associazione, a volte con accuse pesanti e ingiustificate.

Da colloqui e chiarificazioni, emerge però molta ignoranza sulle norme statutarie che regolano la

nostra appartenenza **volontaria** all'A.N.A. Riteniamo quindi opportuno pubblicare gli articoli principali ed essenziali dello Statuto che **debbono essere osservati**, altrimenti era inutile farli.

COSTITUZIONE - Art.1 - L'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.) fondata nel 1919, ha sede in Milano, via Marsala, 9 ed è costituita tra coloro che hanno ap-

partenuto o appartengono alle truppe alpine: alpini, artiglieri da montagna, genieri, trasmettitori, paracadutisti, militari dei Servizi in organico alle truppe alpine, i quali, nel presente Statuto, vengono tutti indicati con il nome generico di "Alpini".

SCOPI - Art. 2 - **Associazione apolitica** (termine ora cambiato in **apartitica**), l'A.N.A. si propone

di:

a) **tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta;**

b) rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assisten-



SOCI Art. 4 - POSSONO far parte dell'Associazione coloro che hanno prestato servizio per almeno quattro mesi in Reparti alpini e coloro che non avendo potuto, per cause di forza maggiore, prestarvi servizio per tale periodo di tempo, vi hanno conseguito una ricompensa al valore, oppure il riconoscimento di ferita o invalidità per causa di servizio.

Tutti i soci hanno eguali doveri e diritti.

Art. 5 - Tutti i soci sono inquadrati nelle Sezioni o direttamente o tramite i Gruppi da esse dipendenti.

L'ammissione dei soci è deliberata dal Consiglio direttivo sezionale su parere della Giunta di Scrutinio. Contro la decisione di rigetto è ammesso il ricorso del richiedente al Consiglio Direttivo Nazionale.

Solo i soci hanno diritto di accedere alle cariche sociali.

art.9 - La qualità di socio cessa:
- per volontaria rinuncia presen-

tata alla Sezione od al Gruppo a termini di regolamento sezionale;

- per mancato pagamento di una annualità della quota sociale di cui all'art. 39 del presente Statuto;

- per radiazione deliberata a norma dell'art. 36 lettera C.



art. 39 - L'A.N.A.: consegue gli scopi di cui all'art. 2 dello Statuto mediante l'opera e l'apporto dei propri iscritti Sezione, Gruppi e amici utilizzando i proventi derivanti dalle quote associative e dal proprio patrimonio sociale, nonché mediante acquisizione di eventuali contributi da parte dello Stato, Enti e privati.

La quota sociale sarà determinata dall'Assemblea nazionale dei Delegati con effetto dall'anno sociale successivo a quello del suo svolgimento.

Le Sezioni e i Gruppi potranno, con deliberazione delle rispettive assemblee, stabilire a carico dei propri soci il versamento di

una quota supplementare a favore rispettivamente della Sezione e/o Gruppo.

Le cariche sociali non sono retribuite.

Art. 34 - Il Presidente della Sezione ne ha la rappresentanza e agisce in nome e per conto della stessa per il conseguimento dei fini associativi.

Con l'Assemblea Nazionale dei Delegati del 19 marzo 1995 (straordinaria) è stata approvata l'istituzione dell'art. 8 bis che segue:

art.8 bis; - "Cariche elettive politico-amministrative e cariche associative (Presidente Nazionale, Consigliere Nazionale e Presidente Sezionale) sono incompatibili.

La candidatura a cariche politico-amministrative comporta per il socio che rivesta cariche associative di cui sopra la contestuale decadenza dalla carica rivestita.

Il socio che ricopra cariche politico-amministrative deve preliminarmente rassegnare le dimissioni dalle stesse per potere candidarsi alle cariche associative di cui al 1° comma".

za;
c) favorire i rapporti con i Reparti e con gli Alpini in armi;
d) promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni;
e) concorrere quale associazione volontaria, al conseguimento dei fini dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in materia di protezione civile in occasione di catastrofi e di calamità naturali.
EMBLEM - Art 3 - L'emblema ufficiale dell'Associazione è il Labaro nazionale; **L'emblema ufficiale** della Sezione è il Vessillo e quello del Gruppo è il Gagliardetto.

CHI SI SVEGLIA PER PRIMO ... COMANDA?

- Dove va l'Esercito Italiano? -



*La prima banda del Btg. Pieve di Cadore
del 7° Rgt. Alpini, a fine '800*

Il titolo di questo articolo è volutamente provocatorio e forse nessuno risponderà alle no-

stre domande. Cercheremo di esprimerci solo con i fatti, più che sotto la spinta dei senti-

menti e del risentimento, anche se la tentazione sarebbe prepotente.

Un Ministro della Difesa ebbe a dichiarare qualche anno fa: "Le truppe alpine non saranno interessate alla ristrutturazione", "salvo, a distanza di tempo, affermare che con uno squadrone di elicotteri in un'ora si poteva sbaragliare un reggimento nemico, mentre una brigata alpina lo avrebbe fatto in un mese.

Quando la Sezione Alpini di Belluno, assieme alla Provincia, i Comuni e altri enti scatenò una accesa campagna per la difesa della Brigata Alpina Cadore, più volte venne dichiarato a livello politico e di Alti Comandi militari: "La Brigata Cadore non è interessata nel

quadro della riduzione delle brigate dell'Esercito". Addirittura il Presidente della Commissione Difesa affermò: "Prima di eliminare la Brigata Cadore, dovranno passare sul mio cadavere".

E, infatti, il 10 gennaio 1997 venne ufficialmente sciolta con una toccante pubblica cerimonia in Piazza dei Martiri. E scomparve una unità militare ben inquadrata, ben diretta ed efficiente, oltre che con una tradizione invidiabile e inimitabile alle spalle.

Venne disperso nel "nulla" il Battaglione Logistico Cadore che, a detta di due Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, era il migliore d'Italia e il suo patrimonio operativo di dotazione,

anziché destinato in blocco ad altra grande unità, sparpagliato in tanti rivoletti.

Così venne deciso in alto loco! Ma quel giorno del gennaio scorso il Sindaco di Belluno Maurizio Fistarol auspicò per il futuro "una forte e dignitosa presenza di alpini in Provincia". Vediamo come è andata a finire.

Le tre Sezioni ANA di Belluno, Feltre e Cadore esposero uno striscione "Oggi delusione e rabbia - domani speranza e monito".

Erano quelli i giorni di amarezza, ma soprattutto di grande incertezza, quasi un fuggi fuggi nei quadri per salvarsi dalla burrasca.

Sul nostro giornale scrivemmo che "si ha quasi l'impressione (solo l'impressione?) che a

Roma il primo che si sveglia alla mattina, comandi".

L'allora Capo di S.M. Esercito affermò pubblicamente che il reparto di addestramento reclute di Belluno - 16° Reggimento Alpini sarebbe stato rinforzato ed avrebbe così registrato un migliaio e più di alpini nella caserma di Belluno. Le tre Brigate alpine rimarranno, affermò con sicurezza.

E infatti attualmente a quel reggimento sono in forza ben 1500 reclute, di cui una metà destinata alla Julia e metà alla Taurinense e non avendo la piazza d'armi della Caserma Salsa una capienza sufficiente a contenere tutte quelle reclute e 3000 familiari e amici nel dì del giuramento, si fanno due cerimonie: una a Belluno per i "torinesi" e una in seguito in



Belluno alpina: ci resta un monumento!

altra località del Friuli.

Noi non indaghiamo su quali siano gli impegni dei due generali che comandano le due Brigate interessate, ma negli ultimi due giuramenti non si è visto né questo né quello, nemmeno il vice o un colonnello di rappresentanza. Non è né giusto e nemmeno dignitoso, sia per le reclute, sia per il reparto, sia per noi alpini sempre presenti come Associazione.

All'ultimo giuramento di novembre, forse anche per il cielo plumbeo e scuro del pomeriggio, ci sentivamo come presi da un senso di mestizia e rabbia che contagiava anche l'ambiente militare.

Ripetiamo, come era scritto su quel famoso striscione, "rabbia". Perché era giunta la notizia che la prossima cerimonia del 9 gennaio sarà l'ultima di "giuramento di fedeltà alla Patria e sue istituzioni" nella nostra città.

Il Reggimento infatti è destinato a diventare C.I.L. (Centro Incorporazione Leva) che accoglierà con una cadenza quindicinale mille uomini chiamati alle armi di tutta l'Alta Italia e di tutte le specialità e armi dell'Esercito.

Verranno vestiti, inquadrati, sommariamente istruiti e poi via ai reparti di destinazione.

Quindi anche la tradizionale cerimonia del giuramento in Belluno che dura da 44 anni verrà soppressa. E ancora una volta "delusione e rabbia" per

vedere eluse le promesse fatteci in passato. E cosa ci rimane in provincia di alpino? Il 7° Reggimento Alpini a Feltre, come reparto operativo inquadrato nella "lontana" Julia, il reparto fisso al 16° Reggimento in Belluno che riceverà mensilmente i ricambi dal 18° Reggimento reclute di Merano. E le attuali Truppe Alpine come stanno?

Il 4° Corpo d'Armata Alpino si è trasformato in Comando delle Truppe Alpine; la Brigata Julia si è internazionalizzata con l'inserimento di battaglioni Sloveni, Ungheresi e Rumeni e ci vogliono far capire che è una integrazione voluta nel meccanismo europeo a largo raggio, in un criterio di futura cooperazione fra Stati, mentre noi affermiamo che tutto va a scapito dello spirito e della tradizione alpina dei nostri reparti. Vorremmo in avvenire venire smentiti.

La Taurinense, escluso il "Susa", è destinata a diventare la Brigata dei volontari che si arruolano, se si arruolano, per il miraggio economico in primo luogo.

Volontari o stipendiati? Certo poco Alpini.

Resta la Tridentina con il tradizionale sistema di arruolamento e d'istruzione, ma operante in una regione piuttosto ostica. Però è quella più "vicina", non solo intesa come vicinanza regionale.

dem.



Il Cap. M. Schiocchet, della 79^a Comp. (Giugno 1916).

Foto. Ten. Trevisan

*"Il lupo delle Tofane"
una gloria alpina*

SASS DI STRIA: ALPINI RITIRATEVI!

- Visioni storiche a cura di Guglielmo Gabrielli -

Pubblichiamo la seconda puntata della ricostruzione storica che Guglielmo Gabrielli di Livinallongo del Col di Lana ci ha inviato. Anche questa è storia, la nostra storia, quella di cui i nostri padri furono protagonisti e attori, con tutti i sacrifici che comporta una guerra in alta montagna, con i suoi lutti e le lacrime di chi invano attenderà sulla soglia di casa.

Intanto le giornate si allungavano verso il primo solstizio d'estate della 1. Guerra Mondiale. Nelle città giungevano notizie di attacchi riusciti, di cime conquistate, di prigionieri ed anche, in maniera più ovattata, dei primi soldati caduti e del ridimensionamento dell'entità dell'avanzata.

Il 13 giugno 1915, domenica di S. Antonio da Padova, a Pian di Salesei, nella chiesetta della nobile famiglia De Sisti eretta verso la fine del 1600, forse si celebrò una Messa. Verso sera tardi o il giorno dopo il Comandante del 1° Corpo d'Armata, Ottavio Ragni, ordinò al generale Saveri della 17. Divisione di "spingere ardite ricognizioni verso il Sass di Stria". In particolare la 229. compagnia, comandata dal Cap. Carlo Trivulzio del Btg. Val Chisone, venne destinata all'attacco di sorpresa della selletta sud-est, posta 170 metri sotto la cima. Umidità, una leggera pioggia e nebbia caratterizzavano quelle giornate. Il monte minaccioso e sinistro incuteva soggezione, più per il suo aspetto e per il nome che per l'accessibilità. Sulla vetta slanciata ci poteva essere una cattiva donna rimasta impietrita per castigo, dopo aver creato gravi problemi di gelosia ad un Conte che risiedeva nel turrito e spettrale castello di Buchenstein.

Oppure, celata ai pur vigili oc-

chi dei Nostri, ci poteva essere una nutrita schiera di avanguardie nemiche, appostata in sorniona attesa.

Dagli osservatori i montanari, dotati di sensibile avvedutezza, nonostante i ritardi decisionali dei Capi, valutarono ancora buone possibilità di riuscita nell'impresa. Grossi timori affioravano sull'efficacia degli appoggi verso il trincerone che bloccava il giogo di Valparola e verso il bosco del Castello che era controllato dai bastioni del Settsass.

Nel buio totale, reso più nero da una fitta nebbia della tarda notte di quel lunedì 14 giugno e alle prime ore del 15, i Nostri salirono decisi verso la selletta con passo felino, accorto ed esperto. L'ascesa, iniziata da Prè de Piera, continuò lungo un'erta pala in gran parte inerbata, in modo da evitare rumori che potevano aver origine da spostamenti e caduta di sassi dei ghiaioni adiacenti e gettare quindi l'allarme.

All'attuale tornante n. 13 della S.S. delle Dolomiti che sale al Passo Falzarego è possibile valutare il terreno dell'azione. Gli avversari, in gran parte operai militarizzati, vennero colti di sorpresa, senza avere la possibilità di una minima reazione: 36 militari di truppa e 2 ufficiali si arresero e vennero fatti prigionieri. Gli alpini del Val Chisone conquistarono, senza colpo ferire e soprattutto senza subire danni e perdite, una posizione importante.

La selletta vista da lontano appare limitata come superficie e soggiacente all'inevitabile controllo dalla guglia superiore della vetta. Non è così. Un avvallamento naturale fra due cozzoli rocciosi permetteva una sicura permanenza, al riparo anche di aguzzi macigni dispo-



Resti di una chiesetta a "Prè de Piera" sotto il Sass de Stria.

Da qui partirono le nappine rosse del Val Chisone per l'ardita ascesa.

sti a ovest e sotto la paretina della vetta, protetti da eventuali contrattacchi. C'erano ampie possibilità di trincerarsi, di mantenere i collegamenti con i propri reparti arretrati di avere rinforzi, in quanto la via di salita era al riparo dall'eventuale fuoco nemico e si poteva osare ulteriormente.

La scalata alla parete che si innalza sopra la quota 2305, conquistata, era fattibile.

Agli inizi del '900 la stessa venne scalata da più alpinisti, superando difficoltà di 3° e 4° grado, con un piccolo passaggio di 5°. Anche chi scrive ha avuto la possibilità di valutare di perso-

na, accompagnato da esperti, le concrete condizioni per superare l'ostico baluardo anche con equipaggiamento di guerra.

Sulla cima la difesa nemica non era ancora organizzata, ma solo limitata a saltuari momenti di osservazione. La reazione pertanto dei soldati di "Cecco Beppe" fu tardiva e condizionata inoltre dalla nebbia che non permise un'efficace e adeguato intervento dell'artiglieria posta sulla sella del Sief. La nebbia, alleata, dei Nostri nell'avanzata, limitò peraltro anche gli indispensabili appoggi laterali per sfondare con coordinazione il trincerone

Vonbank. I timori della vigilia presero il sopravvento con il ritorno del sole. La permanenza dei Nostri lassù durò fino al 18 giugno.

“Alpini ritiratevi!” gridavano gli Austriaci.

Motivazioni discutibili costrinsero allora i Nostri a restituire quel baluardo così importante al nemico. Un'azione ardita, celere “pulita” venne vanificata. Col senno di poi, viene fatto di pensare che la mancanza di morti non giustificasse il dovere di mantenere quella posizione avanzata.

John M. Roberts, apprezzato storico inglese, nella sua Storia Illustrata del Mondo, scrisse che la carneficina del 1914-1918 superò ogni aspettativa negativa: nell'arco di quattro anni morirono nel mondo quasi 5.000 (cinquemila) uomini ogni giorno. Gli alpini del Val Chisone ubbidirono all'ordine scritto, portato direttamente sul posto, ma da quella posizione con l'occhio aquilino avevano già valutato la possibilità di salire verso il Lagazuoi, attraversare una cengia per infilare l'inaccessibile sbarramento di Valparola.

E alla fine di agosto arriverà il montefeltrino Ten. Col. Ettore Martini e l'ardire, unito all'intelligenza tattica, porterà i Nostri a trivellare quel monte sopra il Passo Falzarego, per



Copia di foto originale di un tribunale di guerra nel 1915 a Col... ten. Tucci.

scardinare la tenace difesa degli Austriaci. Nel frattempo contromisure idonee, con momenti di vero sollievo, bloccarono l'intero fronte. E proprio la selletta del Sass di Stria diventerà un vero e proprio fortino, collegato da una lunga galleria che attraversa la parete est del monte, dotata di aperture e feritoie micidiali.

L'intera conca del Passo, la montagna prativa di Andraz e tutto il bosco di Castello tornavano sotto il vigilante controllo dei cecchini austro-ungarici. L'immagine pietrificata del Re dei Fanes impresso per punizione sulle alte rocce del Lagazuoi, minacciava con occhi accusatori i nostri Alti Comandi che, all'osservatorio

dell'Averau, bisticciavano con “intendimenti male ispirati”. Il “Falso Re” che tradì il proprio popolo, venne costretto a tramandare ai posteri l'appellativo dispregiativo. Il bel giogo del “Falza Regio” sarà muto e passivo testimone di cruenti e incandescenti battaglie. Alla fine del 1917, con il ritorno del timido silenzio della “Enrosadira”, quella immagine tornerà nell'oblio della leggenda. Cinque potenti mine cambieranno l'aspetto del Lagazuoi e sull'Hexenstein (Sass di Stria) la malvagia maliarda avrà la compagnia di una grande Croce che vuole ricordare il sacrificio dell'eroe Mario Fusetti di Milano, unitamente a quello di tutti i

soldati che hanno raggiunto il cielo, dopo aver visto le Dolomiti colorate di rosso sangue. L'attacco con conquista della selletta resta un piccolo episodio della gloria dei nostri avi alpini, ma deve essere ricordato come un fatto molto importante. La storia non si può riscrivere con i “se”. Però dagli errori si deve imparare che **“ritirare gli Alpini è sempre sbagliato.”** Qualcuno scrisse che il ritiro delle Nappine Rosse del Val Chisone da quell'anticima fu determinante nel rendere “stanziale” su quei monti la prosecuzione di due anni abbondanti di guerra.

Intanto sul Col di Lana, ancora alla fine di giugno del 1915, coraggiose donne portavano il latte sulle rocce del “Cappello di Napoleone” ai propri paesani. Solo il 7 luglio gli abitanti di Palla e Agai verranno accompagnati con discrezione verso paesi lontani e sicuri. Il 15 giugno, poco lontano, con astuzia e decisione gli Alpini erano in alto, ad un passo dagli “intendimenti” chiari di rompere gli indugi. Venti giorni dopo sulle pendici di quel monte che verrà chiamato “Il Calvario del Cadore” si stava preparando un'accanita, ostinata battaglia contro la logica.

Sulle montagne bisogna guardare le aquile.

g.g.

COSE DI CASA NOSTRA

PREFETTO CHE VA, PREFETTO CHE VIENE

Guido Palazzo Adriano che da oltre quattro anni aveva retto la Prefettura di Belluno, è stato destinato a Cremona.

A nome di tutti gli Alpini della Provincia, sono stati ricevuti per una visita di commiato il presidente della Sezione ANA di Belluno, Mario Dell'Eva, con i vice Cesare Poncato e Franco Patriarca e quello della Sezione feltrina, Gianni Bonzo che era accompagnato dal vice Renzo

Centa.

Il Prefetto si è complimentato per quanto gli alpini hanno fatto e fanno in campo sociale, soprattutto ha apprezzato l'impegno nella protezione civile. A nome di tutti, Dell'Eva ha fatto dono della pubblicazione “Col di Lana - Guerra di mine nelle Dolomiti” di Robert Striffler.

Gli alpini si sono congedati con un arrivederci a Cremona per l'adunata del 1999.

Questo il messaggio di saluto

di Guido Adriano Palazzo lasciando la nostra Provincia.

“Dopo oltre quattro anni di permanenza lascio, non senza rammarico, la provincia di Belluno per assumere le funzioni di Prefetto di Cremona. In questa terra, di grande civiltà e di straordinarie bellezze naturali, ho potuto svolgere il mio incarico agevolato dal sostegno e dalla disponibilità di tutti gli esponenti della Comunità Provinciale, ai quali desidero formulare

un fervido e cordiale saluto, con il ringraziamento più sentito per la quotidiana e fattiva collaborazione offerta.

Un particolare saluto rivolgo alla operosa popolazione di questa Provincia ed ai suoi validi Amministratori, con l'augurio più fervido di un prospero e sereno futuro. Con viva cordialità.”

Il 4 dicembre scorso le tre Sezioni ANA di Belluno, Feltre e Cadore, rappresentate dai presidenti Mario Dell'Eva e Gianni



Il saluto a Guido Adriano Palazzo

Bonzo, hanno avuto un incontro in Prefettura per portare il saluto di benvenuto di tutti gli alpini bellunesi al nuovo Prefetto Alberto Ardia che li ha accolti con molta cordialità.

Questo il messaggio del nuovo Prefetto.

"Nel momento in cui assumo l'incarico di Prefetto della Provincia di Belluno desidero far pervenire il mio più cordiale saluto alle Autorità religiose, politiche, civili, militari, alla Magistratura, agli Amministratori locali, ai Titolari di Pubblici Uffici, agli Organi di informazione, alle Organizzazioni sindacali, agli Ordini professionali, agli operatori economici ed agli esponenti dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura, nonché della cultura e dell'arte e a tutti coloro che a vario titolo svolgono una positiva e utile opera per il benessere della collettività. Sono particolarmente lieto di essere stato chiamato ad assolvere il mio servizio in questa terra così ricca di storia e di tradizioni, di cultura e di valori umani.

Tutto l'impegno mio e dell'Ufficio di cui oggi divento titolare sarà ispirato dall'interesse delle Istituzione avrà come scopo il perseguimento e la tutela del benessere e della tranquillità di vita nella nostra comunità, certo di poter confidare nella collaborazione di tutti coloro che hanno a cuore l'interesse della popolazione.

24 novembre 1997

Alberto Ardia

MUSEO DI LIVINAL-LONGO

E' stato allestito a Livinallongo del Col di Lana il "Museo di storia, usi, costumi e tradizioni della gente ladina" in locali di proprietà comunale. Coordinatore dei lavori di ripерimento del materiale e della sistemazione è stato il maestro Franco Del Tedesco che ha trovato anche la valida collaborazione



di numerose persone "fodome".

Il museo si articola in quattro sezioni: la prima riguarda l'organizzazione territoriale ladina e l'organizzazione familiare ladina; la seconda illustra l'artigianato, l'economia agricola e le attività boschive; nella terza è collocato il materiale che attira maggiormente l'attenzione perché tratta di flora, geologia e fauna, con reperti fossili, trofei di caccia e bellissime immagini fotografiche che riguardano anche la formazione geologica di Livinallongo; la quarta sezione riguarda la storia del paese, con particolare riguardo al Castello di Andraz e al Col di Lana e per la primavera sarà definitivamente sistemato tutto il materiale che

riguarda la prima guerra mondiale che vide cruenti combattimenti proprio lassù, con il paese distrutto. Il museo è arricchito da 600 documenti fotografici, dotato di un sala per proiezioni, una biblioteca con settore specifico ladino e ci sarà inoltre la possibilità di acquisto di video cassette e pubblicazioni. E' visitabile da luglio a settembre, ma è possibile per gruppi la visita su appuntamento concordato con l'Ufficio Informazioni o il Municipio.

AUGURI

al nostro affezionato lettore BEPI DELLA LUCIA di Frassené Agordino per il 40° anniversario di matrimonio e 74° compleanno, naturalmente rallegramenti anche alla gentile signora. Bepi è stato uno dei volontari per l'Asilo di Rossosch.

CERIMONIA AL SACRARIO DI SALESEI

Al Sacrario di Pian di Salesei sono state tumulate tre fanti caduti nella guerra mondiale 1915-18 ed i cui resti furono trovati l'estate scorsa sul Col di Lana e sembra appartenessero all'82° Reggimento Fanteria della Brigata Torino.

Ora essi riposano accanto ad altri 4700 compagni rimasti ignoti. La cerimonia solenne era stata preceduta dalla deposizione di un corona d'alloro al monumento ai Caduti in guerra sia di parte austriaca, sia di parte italiana, sulla piazza di Livinallongo.

Al sacrario di Salesei la cerimonia è iniziata con l'alzabandiera,

accompagnata dall'Inno del Piave suonato dalla Fanfara della Brigata Tridentina.

Le numerose rappresentanze dei fanti e degli alpini, nonché le autorità civili e militari (col. gen. Rossini comandante della "Tridentina") si sono poi disposte attorno all'altare e a quelle tre piccole urne coperte dal tricolore.

Ha officiato il rito religioso il parroco di Pieve di Livinallongo, don Bruno Lazzer, accompagnato dal vecchio Cappellano militare don Giuseppe Ceccotto, decorato al valor militare.

Il clima religioso e patriottico e la suggestione del luogo era reso veramente incantevole dal panorama circostante, come ha sottolineato il presidente della Sezione ANA di Belluno, Mario Dell'Eva, con i boschi dai colori caratteristici dell'autunno, il giallo dei faggi e dei larici inserito nel verde cupo delle abetaie, sopra un cielo azzurro e qualche nube bianca quasi sembrava che la natura si fosse vestita a festa.

Il Sindaco di Livinallongo, Giacomo Crepaz, portando il saluto dell'amministrazione comunale, ha ricordato i tanti patimenti della gente fodoma che pagò a caro prezzo, sia in termini di vite umane, sia di danni materiali e morali, l'inumana bufera che si abbatté sul paese.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal presidente provinciale dell'Associazione del Fante Aldo Ceccotto e Mario Dell'Eva ha porto poi il saluto degli Alpini bellunesi.



Salesei: onori alle urne dei tre fanti

EMERGENZA TERREMOTO IN UMBRIA

L'emergenza in Umbria, a causa delle continue scosse di terremoto, purtroppo continua e c'è la corsa contro il tempo per la sistemazione di quella povera gente, in particolare degli anziani e dei bambini, in vista dei rigori dell'inverno che si è ormai fatto sentire.

La nostra Sezione Alpini è stata interessata dal Comitato d'Intesa e da Insieme Si Può di Belluno, oltre che dalla Provincia che ha promosso una sottoscrizione fra i Comuni, gli enti e i privati per una raccolta di fondi, per cercare insieme la forma migliore di intervenire con gli aiuti. Poiché la sistemazione in tende si è dimostrata superata e inadatta per difendersi dal freddo e per la sistemazione dei servizi, l'installazione dei containers si è rivelata la più celere, più economica e con la possibilità di molteplici utilizzi, d'altronde confermata dalla provincia di Trento, per analoghi interventi.

In tal senso si è mosso il nostro concordato aiuto e il Comitato d'Intesa ha già installato laggiù quattro containers e un quinto lo sarà fra poco. Il nostro vice presidente Cesare Poncato ha fatto da tramite e accompagnatore, anche per la conoscenza della zona.

Quattro volontari ANA di Ponte nelle Alpi hanno inoltre dato la loro opera per la sistemazione di una piazzola. La Provincia delibererà poi la finalizzazione dei fon-

di raccolti con la sottoscrizione, ma l'apposito Comitato sarebbe orientato per la sistemazione di tali containers, specie per l'utilizzazione in centri sociali e di aggregazione, anche nei piccoli paesi sinistrati, per cercare di mantenere attaccata alla loro terra e abitudini la gente del posto. Una ristretta delegazione, compreso un rappresentante della nostra Sezione, andrà quanto prima, probabilmente nei Comuni di Foligno e Nocera Umbra, per individuare modi, tempi e necessità per l'intervento bellunese. Si tratta anche di una forma d'investimento, in quanto a fine utilizzo i moduli saranno restituiti e costituiranno un patrimonio di riserva per ogni evenienza.

Per quanto riguarda la ricostruzione i tempi saranno lunghi, sia per la vastità degli effetti sismici, sia per equità di distribuzione, sia per l'inevitabile iter burocratico e la necessità dei piani di studio.

La Sezione Alpini di Belluno ha ritenuto doveroso un incontro conviviale, seppur modesto, nella sede meravigliosa del Gruppo di Trichiana di tutti i cento volontari che hanno partecipato, dal 29 settembre al 18 ottobre, all'emergenza Umbria, per esternare il dovuto "grazie" per l'opera prestata, che si è rilevata pronta e preziosa.

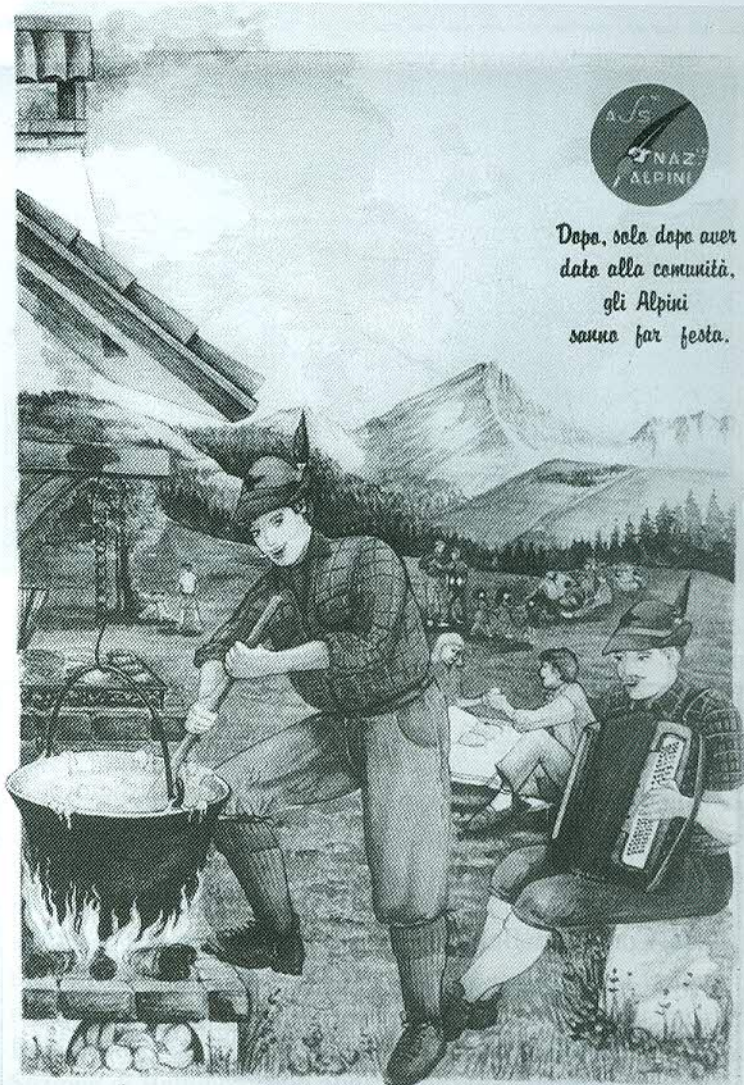
Alla serata è intervenuta una rappresentanza di Scopoli e

Casenove, unitamente al parroco don Giuseppe Scardurra. Il clima era quello di un incontro alpino, in serenità e giovialità.

Erano anche presenti il Sindaco di Trichiana e il nostro consigliere nazionale Carlo Balestra che sono intervenuti per portare il loro saluto e compiacimento per quanto fatto dai volontari. Il presidente della Sezione ANA di Belluno Mario Dell'Eva ha espresso il plauso e la gratitudine del Consiglio Direttivo per un intervento numeroso e qualificato e ha consegnato nelle mani di don Giuseppe un assegno di due

milioni e mezzo di lire per concorrere alle spese di sistemazione della locale scuola elementare e materna di quella zona disastata. La somma era stata messa disposizione della Sezione da parte di un generoso anonimo e dal Gruppo di Ospitale di Cadore. Dobbiamo ricordare che una quindicina di giorni prima Cesare Poncato aveva consegnato personalmente per lo stesso scopo 1.600.000 lire raccolte fra gli alpini della Val di Zoldo.

E don Giuseppe Scandurra, parroco di Casenove Rasiglia della Diocesi di



Il calendario 1998 della Sezione: auguri a Casenove e Scopoli

Foligno così ci scrive:

“Nel ringraziarla ancora per la bella serata passata insieme a voi e per il contributo che avete voluto donarci per la costruzione della scuola, le comunico la gratitudine del signor Silvio Venanzi, il contadino di Cifo di Foligno, per il container che avete destinato alla sua famiglia, in comunione con il Comitato d’Intesa di Belluno.”

Si tratta di quel container portato direttamente laggiù, per il quale i volontari di Ponte nelle Alpi avevano preventivamente sistemato la piazzola e destinato a due anziani contadini che vogliono star vicino alla loro terra e accudire ai lavori

della campagna e del bestiame. Un altro modulo fornito dal Comitato d’Intesa e Insieme “Si Può” è stato consegnato a una famiglia di quattro persone con un figlio handicappato. E qui riportiamo solo due frasi di don Giuseppe fra quanto detto a Trichiana per esprimere il grazie di cuore della gente di Case nove.

“Vi dobbiamo ringraziare per la vostra presenza fra noi che, oltre ad esserci stata di aiuto morale e materiale, ci ha dato la forza fisica di reagire.

Ma ci siamo anche posti la domanda: noi saremmo stati capaci di fare altrettanto?”

Ma dal lontano Canada è giunta al presidente Mario

Dell’Eva la seguente lettera di Lanfranco Ceschia, presidente della Sezione Alpini di Toronto.

“Caro Mario, dopo la telefonata dell’altro giorno, in cui dicevo che avrei spedito 100.000 lire per i terremotati dell’Italia Centrale, ora manderò i soldi tramite un mio vicino di casa che viene in Italia presto.

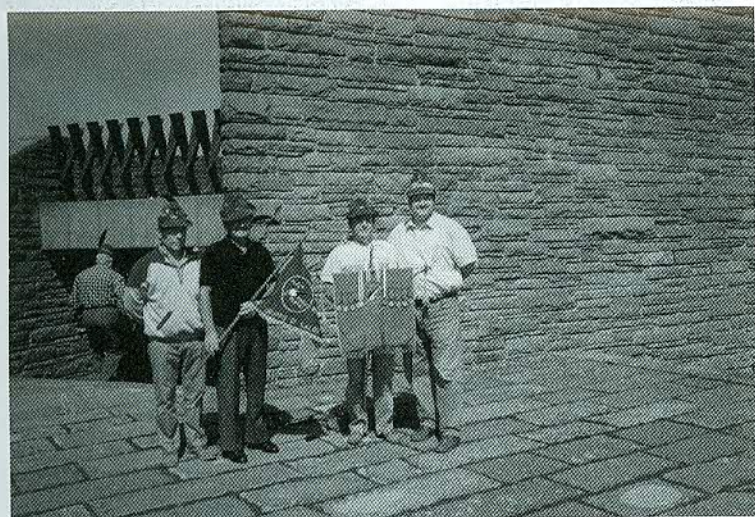
Questi soldi mi erano stati regalati dal dott. Franza (delegato dell’ANA per i contatti con le Sezioni all’estero n.d.r.) per il mio fabbisogno, essendo padre di un figlio handicappato. Così ho deciso di donarli a quelli che più ne hanno bisogno. Carissimi saluti da Lanfranco Ceschia P.S.

Ho fatto il mio servizio a Belluno e Feltre nel 52-53 come graduato istruttore, comp. “Civiale”. Saluti da Luciano Bellus e Gino Vatri un saluto agli alpini di Feltre e Belluno.”

Caro Lanfranco, la tua lettera mi ha commosso, sia per il tuo gesto spontaneo, sia per quanto mi scrivi.

E’ una goccia nel deserto di quell’immane disastro, ma è una goccia di sangue che viene dal cuore di un alpino che si sente alpino, seppur in terra lontana e generoso come sanno esserlo gli alpini. Che il Bambino Gesù nella notte di Natale benedica e vegli su di te, sulla tua famiglia e su tutti gli alpini all’estero.

Mario Dell’Eva



Rappresentanza di Salce a Firenzuola 1997

LUTTO - Mentre il giornale è in tipografia apprendiamo che è deceduto ENRICO DENARD, nostro socio da anni, tenente colonnello di complemento artiglieria montagna, studioso di storia e cartografia, Premio San Martino del Comune di Belluno 1996, quando il male inesorabile lo aveva già minato. Rinnoviamo alla moglie Ivana e alle figlie Laura e Paola le nostre più sentite condoglianze, partecipando al loro grande dolore.

ERRATA CORRIGE

Nel numero di ottobre siamo incorsi in un errore e un’ommissione per, i quali ci scusiamo. L’assemblea del Gruppo di Salce era per il 23 novembre e non il 3; pazienza, il 2 è rimasto in tipografia.

Fra i soci del Gruppo di Salce che hanno lavorato per il ripristino della Fontana di Giamosa è stato ommesso Bruno Boito uno dei più attivi.

**COL MAÒR N.6 - XXXIV
DICEMBRE 1997**
Via Tasso, 20 - 32100 (BL)

Spedizione in a.p.
Art. 2 comma 20/c
Legge 662/96
Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di ripedizione.